



LA STORIA

di FRANCESCO ALBERTELLI

# Maddalena e le donne della Resistenza

L'insurrezione delle Quattro Giornate scoppia il 27 settembre 1943. Non è organizzata da un comando militare o politico, è spontanea, fatta da tanti cittadini che da tempo attendono di cogliere il momento opportuno. Singoli episodi quella mattina chiamano alle armi i napoletani, esasperati dalle malefatte del colonnello Scholl (il prussiano che il 12 settembre costringe seimila persone sul Rettifilo ad assistere alla fucilazione di un giovane marinaio e poi ne fa marciare cinquecento fino ad Aversa per fare da spettatori all'uccisione di quattordici carabinieri). Alla Rinascente gli impiegati cacciano due tedeschi dal grande magazzino a revolverate. Altri focolai di ribellione si accendono nella città. L'insurrezione è di popolo, molti dei ribelli sono dei ragazzini, degli scugnizzi e alcuni di loro perderanno la vita. Le donne hanno parte importante nella ribellione, scriverà Giorgio Bocca che "in ogni testimonianza di quartiere si ritrova una protagonista femminile che incita, che provoca". Ma vi è di più. Madri, mogli, sorelle scendono in strada per difendere i figli, i mariti, i fratelli.

Napoli combatte il giorno 28. In via Nova di Capodimonte i soldati tedeschi tentano di minare il ponte della Sanità. Ed ecco che si palesa l'elemento che caratterizzerà l'insurrezione del Nord: un gruppo di popolani attacca i guastatori germanici e salva le comunicazioni tra il nord e il centro della città (sotto il ponte corrono, infatti, tubature e cavi). Tra di essi troviamo Lenuccia, una operaia di poco più di vent'anni.

Ma chi è Lenuccia? Si chiama Maddalena Cerasuolo, nasce il 2 febbraio 1922 nel quartiere Stella, in una famiglia semplice. Il padre Carlo, veterano decorato, è dichiaratamente monarchico e antifascista. Fa il cuoco, gestisce la mensa all'Ansaldo e, quando perde il lavoro, insieme alla moglie Annunziata Capuozzo allestisce per strada un banchetto per friggere pizze.

Le idee antifasciste germogliano in Maddalena e, all'accendersi della ribellione, la spingono all'azione. Dichiarato l'armistizio, si unisce ai "cercatori di armi", cittadine e cittadini che girano la città per raccogliere armi e munizioni, comandati dal papà di Maddalena.

Si distingue a Materdei nella lotta per impedire che i tedeschi depredino una fabbrica di scarpe. Le chiedono di andare a trattare coi nazisti e lei, nonostante i rischi, ci va. Riceve risposta negativa e allora torna indietro. Sulla strada incontra un sidecar tedesco che chiede indicazioni per il ponte. Comprende che vogliono farlo saltare e dà l'allarme. Si formano le barricate e lei porta i cestini con le bombe e combatte per il ponte Sanità, che oggi è intitolato a lei, ponte Maddalena Cerasuolo.

In un filmato del 1969 racconta ridendo: "Io lanciavo bombe a mano, mio fratello aveva il moschetto, che poi ho abbracciato anch'io il moschetto ... e abbiamo sparato". Dopo la liberazione della città, Maddalena è contattata dal comando inglese della Special Force di stanza a Napoli che le propone di collaborare con i servizi segreti. Lenuccia accetta e diventa agente, nome di battaglia "Maria Esposito", sigla C22.

Per l'attività espletata nella Special Force, nel 1945 riceve un Attestato di Benemerenzza dal Comando Numero I della Special Force, nel quale si legge: "La signorina Maddalena Cerasuolo ha collaborato con questo comando dall'ottobre 1943 al febbraio 1944. Durante questo periodo dopo essersi comportata eroicamente durante l'insurrezione di Napoli ella partecipò a tre tentativi di attraversamento delle linee e a cinque tentativi di sbarco sulle coste nemiche. Per il suo comportamento coraggioso e il suo contributo alla Causa della Libertà, a nome di questo comando le tributo un elogio e la ringrazio". Maddalena è riconosciuta come partigiana combattente il 24 maggio 1946 e le viene conferita la medaglia di bronzo al valor militare per l'eroismo dimostrato nel corso della Quattro Giornate. Si sposa, ha quattro figli. In tutta la vita rimane allegra e modesta. Come poi racconta il figlio Gennaro Morgese, quando parlava delle sue azioni eroiche come salvare un ponte dalla distruzione o attraversare le linee nemiche per una operazione segreta (anche paracadutandosi), Maddalena le considerava routine, attività del tutto ordinarie. Delle migliaia di donne che hanno combattuto a Napoli solo cinquanta sono state riconosciute partigiane. Una ingiustizia visto il ruolo avuto e l'impegno profuso. Qualcuno ha scritto che sono state dimenticate perché, il giorno dopo che era stata liberata la città, sono tornate al focolare domestico come se nulla fosse successo. Invece dobbiamo ricordare che la realtà è ben diversa: che, prima degli scontri, le donne vanno in giro a cercare armi (compresa Lenuccia) e altre sono a casa a costruire bombe, che, cominciati gli scontri, combattono a fianco degli uomini, che sono le donne ad assaltare lo stadio, a buttarne giù le porte e liberare i rastrellati. Nell'ottantesimo anniversario del voto alle donne, va reso onore a tutte le donne che hanno contribuito alla resistenza con lo spirito di popolo e il coraggio che bene traspare dalle parole della stessa Cerasuolo nella sua poesia La mitraglietta:

"[...] Ma il Ventotto dello stesso mese il popolo insorse contro il massacro e il sopruso, e c'ero anch'io dietro la barricata, ragazza piena di amor di patria. Trovai una mitraglietta e sparai, sparai, sparai contro le camionette e i carri armati [...]"

Carlo Faiello nella canzone dedicata alla Cerasuolo, dirà: "Maddalena piglia a vita comme vene e conosce tutte 'e turmienti re quartieri, nun ha maje lassat' 'a casa ma te spiega 'o munno sano ..". Lenuccia more nel 1999 da indomita testimone della memoria.

*L'autore è presidente dell'Anfim, Associazione nazionale famiglie italiane martiri delle stragi nazifasciste*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCATTI DI STORIA di RICCARDO SIANO

PIAZZA DEL PLEBISCITO, MARZO 2023: IL DRONE CATTURA LA BELLEZZA DALL'ALTO



Napoli, 11 marzo 2023. Vista da un'altra prospettiva con il drone, piazza del Plebiscito restituisce tutta la sua bellezza. E consente dall'alto vedute inedite. In questa immagine una panoramica con Palazzo Reale e il Vesuvio sullo sfondo, nello scenario del golfo.



LE IDEE

di ARMANDO D'ALTERIO

# Magistratura come onorare Siani

Oggi, 41 anni dal sacrificio di Giancarlo Siani inducono a riflettere sugli ideali di giustizia che la sua attività perseguiva, in un momento in cui il giornalismo investigativo vive tempi tormentati. Certo che ricordarne la personalità, l'esempio virtuoso, il senso di legalità e la passione professionale, accade già ormai da anni, in tutte le scuole campane, con una partecipazione giovanile intensa e talvolta commovente, ansiosa di ascoltare le esperienze, in materia, di giornalisti, magistrati e professionisti di ogni settore. Ma chi ha responsabilità istituzionali deve fare di più, attualizzando quegli ideali nel quotidiano. Ciò spetta anche alla magistratura, alle cui criticità, fino ad ora, politica e magistratura stessa non hanno saputo dare le giuste risposte. Non si vuol certo negare che l'ultimo referendum sulla magistratura, segnando un passaggio istituzionale di rilievo, tramite la conferma, con la prevalenza del no, dell'attuale assetto costituzionale, abbia prodotto un dibattito proficuo e una costruttiva autocritica da parte della magistratura stessa. È ancora indubbio che, negli anni di vita della Costituzione italiana, la magistratura, anche associata, con il sostegno di una parte rilevante della società civile e del giornalismo, sia stata capace di difendere valori fondamentali contro le pulsioni che miravano a proteggere interessi estranei all'alveo costituzionale. Ha inoltre garantito, nel disegno di un modello di magistrato non autoreferenziale, il carattere diffuso della giurisdizione. Ha consentito, tramite l'organo di autogoverno, la nomina di capi degli uffici giudiziari, oltre che preparati, anche ampiamente capaci di gestire democraticamente ed efficacemente l'ufficio e la funzione. È stata dunque determinante nel garantire l'attuazione, in concreto, dei principi di autonomia e indipendenza della magistratura. Ma la partita non è chiusa. È infatti attuale l'esigenza di perfezionare il sistema, temperando virtuosamente il dialogo tra dinamiche associative e l'azione del Csm, a tutela dell'assoluta autonomia del secondo, nel contempo rafforzando la percezione della più ampia applicazione di quei principi di garanzia ed efficienza della giustizia, la cui esigenza ha

parallelamente alimentato il dibattito referendario. Vari sono i possibili correttivi, senza strappi costituzionali. Sotto il primo profilo si auspicano alcune incisive innovazioni. Un sistema di valutazione dei dirigenti, da parte del Csm, propedeutico a provvedimenti di nomina dettagliatamente motivati, che rifuggano momenti di valutazione collettiva di aspiranti diversi da quello scelto. Il tendenziale rispetto della gradualità degli incarichi, con un passaggio alle funzioni direttive attraverso quelle semi-direttive. L'incompatibilità, per tutta la consiliatura precedente a quella in cui si intenda candidarsi al Csm, fra l'esercizio di funzioni sindacali e formative nonché tra dette funzioni e la candidatura del magistrato al Csm, onde evitare la maturazione, anche solo apparente, di logiche eccentriche rispetto alle funzioni consiliari e viceversa. Commissioni tecniche indipendenti per la preselezione dei candidati a funzioni direttive, come già avviene per gli aspiranti alla Cassazione. Rafforzamento dell'indipendenza dell'azione disciplinare. Quanto alla seconda prospettiva, si profila l'esigenza di un'azione del singolo organo giudiziario che motivi provvedimenti e sentenze in maniera sempre più chiara e congruente, soprattutto con riguardo alla custodia cautelare. La sua adozione e persistenza sia cioè sempre strettamente fondata sulla rigorosa prova allo stato degli atti, e la sua esclusione ad un'oggettiva cessazione della pericolosità pregressa. Ferma restando inoltre l'unicità delle carriere fra pm e giudice (con le incompatibilità regionali vigenti ma consentendo più dell'unico passaggio attualmente previsto) va poi stabilito che il trasferimento non consenta l'immediata assunzione, nella nuova, di funzioni direttive o semidirettive. Il referendum ha respinto una riforma che avrebbe modificato l'assetto costituzionale della giurisdizione. Ora è il momento di consolidarlo, presidiando le dinamiche attuative che possano incidere sull'autonomia dell'autogoverno e la credibilità del singolo magistrato.

*L'autore, magistrato, condusse l'inchiesta che portò alla condanna degli assassini di Giancarlo Siani, che fu ucciso il 23 settembre 1985*